

ricordiamo ancora una versione: il condottiero romano Flacco avrebbe lasciato il suo nome ad alcune colonie romane da lui fondate, e precisamente a quelle dei nostri *vlaki*, *vlasi*, o morlacchi. Comunque, è certo che, dell'eroe leggendario romano, il morlacco dalmata ha questi tratti caratteristici: l'eroismo brutale e la furezza; per tutto il resto — lingua, costumanze, abitudini, tradizioni, canti nazionali, orizzonte morale — egli è prettamente slavo.

Studiando il morlacco, noi studieremo in pari tempo gli slavi del sud, attesochè parecchie costumanze ed abitudini non formino il retaggio esclusivo del morlacco, ma siano il retaggio comune della razza a cui appartiene. Lo slavo della Dalmazia montana forma una stessa famiglia con quello della Serbia, di alcuni distretti della Croazia, della Bosnia, dell'Erzegovina, del Montenegro. Le varianti nei singoli paesi, o distretti, sono dovute a particolari vicende storiche e politiche. E in Dalmazia stessa il morlacco tra il fiume Zermagna e il Cettina è alquanto differente, non fosse altro in certi dettagli del vestito, da quello che vive tra il Cettina e il Narenta. Non mi sorprende quindi che l'attuale console d'Italia a Zara, Francesco Majnoni d'Intignano, che dimorò alcun tempo a Spalato, in un opuscolo sui morlacchi, abbia affermato che costoro, terminata la sagra, ritornano alle case loro « montati su somarelli ». Egli, certamente, avrà veduto un morlacco di Spalato a dorso di un somarello; ma un morlacco dei dintorni di Zara, di Kistanje, di Obbrovazzo non va a dorso di un somarello neanche per ischerzo, neanche se gli date un regno: ciò lo avvilirebbe.

Conviene notare eziandio che quasi tutte le costumanze morlacche subirono negli ultimi decenni, nelle loro manifestazioni, rilevanti correttivi. Durante il dominio secolare veneto, il morlacco, conservatore per eccellenza, si mantenne